



Quattro lingue: un jolly svizzero

“Nel mondo globale la comunicazione è un fattore di grande importanza. Proprio per questo motivo, il plurilinguismo rappresenta un valore sicuro sul quale la Svizzera deve continuare ad investire. L'insegnamento precoce di due lingue oltre alla lingua madre permette infatti ai bambini un buon equilibrio. Magari non riusciranno ad ottenere in ambedue le lingue i medesimi risultati ma ciò permette loro di aprire la mente e li aiuta a sviluppare una maggiore flessibilità intellettuale”. A fare questa affermazione non è un politico e neppure un linguista: è un calibro da novanta dell'economia elvetica, il Direttore di Novartis Svizzera Michael Plüss. Per Plüss, “l'inglese è diventato il nuovo latino della scienza e dell'economia. Ma non può essere l'unica lingua di comunicazione. Accontentarsi dell'inglese significherebbe perdere il vantaggio competitivo che la Svizzera ha in questo campo, ma anche il vantaggio competitivo che ha l'Europa su molti altri Paesi. La Svizzera e l'Europa sono multiculturali e multilingui: vogliamo sciupare questa nostra ricchezza? Sarebbe un errore madornale”. Il direttore di Novartis dà un consiglio agli Svizzeri: “Il mondo si è aperto a 360 gradi: la concorrenza è fortissima e globale. Gli Svizzeri devono puntare sui propri punti di forza: noi non abbiamo materie prime e il multilinguismo è una nostra forza su cui dobbiamo investire”. Michael Plüss si è espresso in questi termini recentemente a Basilea, invitato ad una serata pubblica dal gruppo “4 lingue, un jolly svizzero”, che – per iniziativa di *Coscienza svizzera* – organizza, in collaborazione con *Parlez-vous suisse?* e un pool di associazioni impegnate su questo fronte, una trasferta nelle principali città svizzere della *Tenda del plurilinguismo*. L'idea guida di questa iniziativa è che le lingue sono un jolly della Svizzera per i suoi giovani. Battersi per l'insegnamento delle lingue nazionali non significa condurre una battaglia difensiva per ragioni di mera conservazione istituzionale. Vuol dire spiegare agli Svizzeri e soprattutto ai giovani che la conoscenza di più lingue è un differenziale competitivo, utile al nostro Paese in un contesto di scambi internazionali ed europei crescenti.

La tenda del plurilinguismo ha già fatto tappa lo scorso anno in Ticino, nei Grigioni e a Neuchâtel. Su un arco di tempo che va da maggio a dicembre di quest'anno,

sono in corso di svolgimento a Basilea, Ginevra, Zurigo e a Berna (in concomitanza con la Sessione parlamentare che discuterà la Legge sulle lingue) una serie di eventi con la partecipazione di testimonials del mondo della scienza, l'economia, la politica, la cultura e lo spettacolo, che rappresentano - con la loro attività e il loro successo - l'idea guida summenzionata. Finora hanno aderito, oltre a Michael Plüss, Ruth Dreifuss, Marco Müller, Dimitri, Mauro Lustrinelli, Cornelio Sommaruga, Georges Lüdi e François Grin.

Sappiamo che il 2006 è un anno decisivo per la politica delle lingue in Svizzera: diverse votazioni popolari hanno avuto luogo in cantoni della Svizzera tedesca durante il primo semestre dell'anno e il risultato è sorprendentemente positivo, visti i venti freddi che soffiavano l'anno scorso: si fa strada l'idea che nelle scuole primarie svizzere non si debba insegnare unilateralmente l'inglese, bensì (anche) una seconda lingua nazionale. Un segnale che è di buon auspicio (e di cui si terrà probabilmente conto, benché manchi ancora il responso del Canton Zurigo) per il dibattito parlamentare sulla Legge sulle lingue.

Ma una rondine non fa primavera. Per arrivarci, il plurilinguismo elvetico deve uscire rafforzato... da un mese di dicembre che si annuncia decisivo.

*Vicedirettore del Giornale del Popolo, Lugano; membro del Consiglio di Fondazione di Pro Helvetia.

